

SULLA FIDUCIA

Il senso della comunità al tempo della crisi

Il nuovo saggio di Michela Marzano affronta il tema del rapporto con gli altri e di come sia necessario "credere" nella reciprocità

ROBERTO ESPOSITO

Chi si aspettasse di trovare nel libro di Michela Marzano *Avere fiducia. Perché è necessario credere negli altri*, appena tradotto da Mondadori, un esercizio di tradizionale filosofia morale, rimarrebbe positivamente sorpreso. Non solo esso prende una salutare distanza da luoghi comuni sempre più diffusi – come quello della equivalenza tra verità e assoluta trasparenza –, ma annoda con esiti di particolare rilievo il linguaggio filosofico a quelli sociologico, antropologico, economico. Del resto quale concetto, più di quello di fiducia, si pone nel punto di incrocio e di tensione tra il lessico teologico della fede, quello sociale della credenza e quello economico del credito? Per inquadrarlo in tutta la sua valenza l'autrice attiva uno sguardo genealogico che dall'età classica – ancora basata sull'onore ed il rispetto della promessa – arriva alla modernità, in cui la categoria di fiducia subisce una serie di contraccolpi che finiscono per rovesciare la *société de con-*

fiance nella *société de défiance* – come si intitolano rispettivamente i saggi di A. Peyrefitte (Odile Jacob, 2005) e di Y. Algan e P. Cahuc (Presse de l'École normale supérieure, 2007).

Il punto di innesco di questo processo di secolarizzazione è costituito dalla critica cui i moralisti francesi, come Pascal, La Rochefoucauld e La Bruyère, sottopongono le antiche virtù eroiche dell'onore e della lealtà. Mandeville e Adam Smith assumono la medesima concezione disincantata, pur capovolgendone le conclusioni: sono proprio i vizi privati, e cioè gli interessi particolari, a costituire, nel loro insieme, la sorgente della ricchezza sociale. Ma questo passaggio dal negativo al positivo, presto traslato nell'immagine liberale della 'mano invisibile', si basa sulla sovrapposizione indebita tra la nozione, etica, di fiducia e quella, economica, di interesse: la "società di fiducia" di cui parla Smith poggia in realtà sulla generalizzazione della sfiducia reciproca.

È qui che l'autrice innesta il vettore forse più originale della propria ricerca, profilando con rapidi tratti il transito, genialmente intuito dall'economista scozzese John Law, dal sistema monetario incentrato sull'oro a quello fondato sull'emissione dei biglietti bancari e delle carte di credito. Il quale non può poggiare che sulla fiducia reciproca degli attori economici. Ma proprio qui ini-

zia ad aprirsi quella frattura antropologica che oggi minaccia di diventare una vera e propria voragine: come conservare la fiducia nella solvibilità degli individui, delle banche o degli stessi Stati che le garantiscono, quando gli uomini si comportano in maniera palesemente egoistica? È come se tutto il castello dell'economia moderna poggiasse su un fondamento di carta destinato a strapparsi al primo urto.

La storia delle molteplici crisi finanziarie, dalla bancarotta del 1720 in Francia a quella dei nostri giorni, al di là delle ovvie differenze di tempo e di contesto, rimanda a questo vuoto originario, a partire dal quale la sfiducia tende sempre più rapidamente a sfondare le fragili pareti della fiducia: come scriveva Duclos nelle sue *Memorie segrete*, "la fiducia si ispira per gradi, ma basta un istante per distruggerla, e, allora è in qualche modo impossibile ristabilirla". Senza una credibilità diffusa, l'intero sistema economico minaccia di crollare, ma



per crearla occorre che da qualche parte si dia prova di meritarsela. È il cortocircuito in cui la speculazione finanziaria ha trascinato prima l'economia americana e poi il resto del mondo: il mancato pagamento dei *subprimes* ha portato alla caduta del prezzo degli alloggi ipotecati senza copertura. Ciò, a sua volta, ha determinato una generale crisi del credito e una conseguente perdita di fiducia nei confronti dell'intero sistema finanziario.

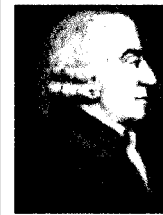
Tutto ciò è ben noto agli economisti. Che però tendono a restare chiusi all'interno del loro orizzonte, impedendosi così di vedere quella foglia che lo sottende, sulla quale concentra invece l'attenzione la Marzano. Quando il senso comune diventa quello efficace-

mente stilizzato nel film di Ridley Scott *Nessuna verità* (2008) "Non fidarti di nessuno. Ingannatutti",

la soglia di guardia è abbondantemente superata. La fiducia, ridotta a credito economico, o a contratto giuridico, non è che l'ombra deformata della diffidenza. A quel punto, rotti gli argini etici che tengono insieme gli uomini, nulla può più arrestare la valanga. Quando, già nel 1937, Franklin D. Roosevelt affermava che l'egoismo è cattivo non solo moralmente, ma anche economicamente, coglieva l'anello decisivo della catena di crisi economiche che avrebbero squassato il sistema capitalistico. Ad uscirne non bastano i - pur necessari - provvedimenti economici. E neanche solamente quelli politici. Serve un sommovimento generale delle coscienze che liberi l'idea, e la pratica, della fiducia dalla sua sudditanza all'ideologia dell'interesse. Alla sua base non vi può essere solo la fiducia in se stessi predicata dai nuovi addestratori di manager e trader, quanto il coraggio di fare la prima mossa - credere negli altri prima ancora che questi credano in te. Con tutto il rischio che tale opzione comporta. Certo, guardarsi dalla sempre possibile cattiva fede altrui è opportuno, ma senza per questo presumere di dovere avere tutto sotto controllo. Un discorso - quello della Marzano - traducibile nelle categorie di

comunità e di immunità: l'eccesso di protezione immunitaria contro il possibile pericolo conduce non solo alla rottura del legame sociale, ma anche al rischio mortale di una malattia autoimmune.

La filosofia classica



ADAM SMITH

A Smith (1723-1790) si deve il concetto di "mano invisibile" per cui il sistema economico non richiede interventi esterni per regolarsi



MANDEVILLE

Il filosofo olandese Bernard de Mandeville (1670-1733) sosteneva l'autonomia dell'economia dalla morale e l'utilità del lusso



JOHN LAW

L'economista scozzese (1671-1729) propose l'introduzione di una moneta cartacea per combattere l'instabilità di quella in metallo